

La Sicilia 7 Luglio 2016

## **Expo, le mani della mafia sui capannoni**

MILANO. Il connubio tra criminalità organizzata e criminalità economica, con l'effetto di portare Cosa Nostra ad infiltrarsi negli appalti della Fiera di Milano per le manifestazioni fieristiche e per i capannoni di Expo 2015, e un «fiume di contanti in nero» che, in parte, dalla Lombardia ha preso la strada verso la Sicilia fino a raggiungere le tasche della famiglia di Pietraperzia. È questo il quadro dell'indagine coordinata dalla Dda milanese che ha portato in carcere 7 persone e 4 ai domiciliari. Le accuse, diverse da indagato a indagato, sono associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati tributari, appropriazione indebita, riciclaggio, anche con l'aggravante di aver agevolato la mafia.

I militari del Gico della Guardia di Finanza, oltre al sequestro preventivo di beni per oltre 5 milioni di euro, hanno portato in carcere Giuseppe Nastasi, amministratore di fatto del consorzio di cooperative Dominus, il suo socio e stretto collaboratore Liborio Pace, l'avvocato (nonché ex presidente della Camera penale di Caltanissetta) Danilo Tipo e alcuni presunti riciclatori come Alessandro Moccia e il bresciano Francesco Zorzi. Ai domiciliari invece sono finiti, tra gli altri, il padre di Nastasi, Calogero, Giuseppe Lombino e Simona Mangoni, definiti negli atti dell'inchiesta prestanomi a capo delle società cosiddette cartiere della galassia del consorzio, utilizzate per accumulare denaro in nero usato dallo stesso Nastasi per spese personali, come l'acquisto degli arredi di casa, o depositato su conti esteri in Slovacchia, Slovenia, Romania e Liechtenstein, Paesi nei quali sono in corso rogatorie.

Le ordinanze di custodia cautelare sono state firmate dal gip Maria Cristina Mannocci, su richiesta del procuratore aggiunto Ilda Boccassini, capo dell'antimafia di Milano, e dai pm Paolo Storari e Sara Ombra, titolari delle indagini nelle quali, come è stato precisato in conferenza stampa ieri mattina, non ci sono responsabilità penali di Expo o Fiera Milano spa per conto della sua controllata Nolostand. Semmai, come ha spiegato Boccassini, ci sono «negligenza e sciatteria» per i mancati controlli su chi fossero le società e i loro amministratori ai quali affidare in appalto o subappalto i lavori, come Pace, già noto alle cronache giudiziarie, anche se poi scagionato, per essere legato alla famiglia di Pietraperzia, e come Nastasi vicino agli Accardo (risultano «favori e cortesie nei confronti di Nicola) la «potente» famiglia di Partanna «in forte vicinanza» con quella di Messina Denaro di Castelvetro.

Come riassume il gip nel suo provvedimento, la Dominus, con un fatturato complessivo di oltre 20 milioni di euro in tre anni, ha ricevuto lavori quasi esclusivamente da Nolostand o direttamente o tramite società consorziate: poco più di 18 milioni dal 2013 all'ottobre 2015 per un consistente numero di allestimenti per il polo fieristico milanese e lavori - in quantità più ridotta - di montaggio o

smontaggio per Expo 2015 o per alcuni padiglioni presenti all'esposizione universale e cioè quelli del Qatar, della Francia, della Guinea Equatoriale, di Birra Pirelli, del Palazzo Congressi, dell'Auditorium, di Carlsberg e così via.

Tale somma, versata regolarmente, tramite società cartiera e fatturazioni per operazioni inesistenti - a questo proposito gli indagati usano «terminologia cinofila» del tipo «devo farti vedere un cane» per parlare di documentazione contabile falsificata - , sarebbe stata trasformata in fondi neri, ritornati al "mittente", Nastasi, e poi o «ripuliti» o depositati su conti esteri o in parte partiti per il Sud.

La Procura di Milano ha anche chiesto e ottenuto dalla sezione Misure di Prevenzione del Tribunale, presieduta da Fabio Roia, il commissariamento di Nolo Stand. Commissariamento per i mancati controlli e che per Ilda Boccassini vuol essere «un messaggio alle multinazionali, per dire "guardate che con i vostri comportamenti colposi state consentendo infiltrazioni di associazioni mafiose"» come ha messo in luce il meccanismo emerso dall'indagine che presto approderà alla richiesta di giudizio immediato: «Gravi superficialità», scrive sempre il gip, «certamente anche (...) convenienze», da parte di «soggetti appartenenti al mondo dell'imprenditoria e delle libere professioni», i quali «non hanno voluto vedere quel che accadeva intorno a loro».

**Igor Greganti**